

# ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE  
DELLA  
SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ANNO CLI



Milano University Press

Come sottolinea infatti Getz nel suo capitolo: «several of post-Tridentine Milan's most representative cults – the Madonna of Miracles at Santa Maria presso San Celso, the Society of the Ave Maria in Duomo, the cult of Saint Sebastian, and the cult of St. Ambrose – emerged during the late fifteenth and early sixteenth centuries in response to societal pressures and were subsequently institutionalized through the intervention of ducal or ecclesiastical authorities» (p. 13).

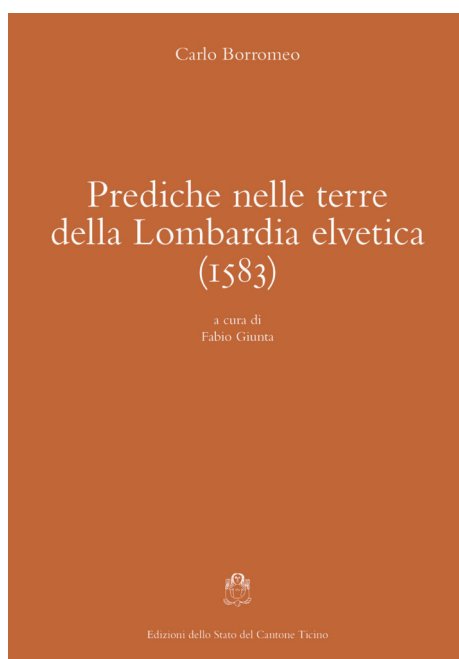
Al contrario, chi studia Gaffurio e il suo tempo può ben avvalersi anche di spunti metodologici provenienti da lavori sulla Milano dei due Borromeo. A livello esemplificativo, si potrebbe menzionare l'uso dei sei volumi degli *Annali della Fabbrica del Duomo*. Essi, stampati tra gli anni settanta e ottanta dell'Ottocento, raccolgono un'antologia di documentazione prodotta dalla Veneranda Fabbrica dalle sue origini fino al 1875, proponendone trascrizioni oggi accessibili in rete (<https://www.bdl.servizirl.it/vufind/Record/BDL-OGGETTO-2150>). Tuttavia, gli *Annali* andrebbero impiegati forse più come mezzo di individuazione di fonti che come fonte vera e propria in quanto non di rado passi documentari sono trascritti in modo incompleto o addirittura erroneo.

Sembra essere il caso del documento citato a p. 5 in cui l'organaro Bartolomeo Antegnati viene menzionato come «Mauro Bartolomeo da Brescia». In attesa di una verifica archivistica necessaria a fugare ogni dubbio, è lecito chiedersi se quel «Mauro» sia piuttosto da trascrivere come «Maestro» (o al limite «Mastro»), correggendo un eventuale errore del volume terzo degli *Annali* (p. 66).

In conclusione, *Franchino Gaffurio e Milano* è senza dubbio un ottimo tassello che getta luce su un personaggio centrale per la storia della Milano a cavallo tra quindicesimo e sedicesimo secolo. Il volume inaugura poi

anche una nuova collana intitolata *Fontana vivace*. Direttore della medesima è Riccardo Dell'Acqua il quale scrive che, tramite questa collana, il PIAMS darà lustro «alle sue produzioni musicali e musicologiche». Il titolo scelto è evocativo e ci conduce direttamente al Paradiso dantesco: si riveste così di nuova «speranza» il futuro, anche accademico, della musica sacra.

Federico Terzi



Carlo Borromeo, *Prediche nelle terre della Lombardia elvetica (1583)*, a cura di Fabio Giunta, [Bellinzona], Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2024 (Testi per la storia della cultura della Svizzera Italiana, 17) (distribuzione e vendita: Fontana Edizioni)

Le otto prediche presentate in questa accuratissima edizione da Fabio Giunta, pronunciate da san Carlo Borromeo nel

1583, un anno prima della sua morte, nella "Lombardia elvetica" (un termine che l'autore prende da Raffaello Ceschi e che evoca quanto sia recente la conquista svizzera delle terre dell'attuale Ticino, ma che, nel contesto geografico chiamato in causa da questa pubblicazione, finisce per includere località di fatto limitrofe, Cannobio e la Mesolcina, rispetto al nuovo confine creato da questa conquista) toccano aspetti particolarmente sensibili e/o drammatici dell'opera del santo arcivescovo di Milano, nonché protettore dei cattolici della Svizzera. L'importanza dell'opera di san Carlo Borromeo nella conservazione del cattolicesimo nei cantoni della Confederazione è ben documentata dalla sua onnipresenza nell'iconografia delle chiese, che a lui hanno dedicato altari e cappelle.

Le tre prediche del mese di giugno 1583, ad Ascona la prima e le altre a Cannobio, hanno come centro l'impresa della creazione di un seminario, grazie alla donazione di Bartolomeo Papiro di Ascona. Si tratta di assicurarsi che giunga a buon fine questo ricco lascito che in realtà sarà all'origine di un collegio. Al cuore del cardinale stava la formazione della gioventù, possibilmente al servizio della Chiesa o almeno solidamente radicata nella fede cattolica.

Le altre prediche sono pronunciate tra fine di novembre e l'inizio di dicembre: una a Roveredo, valle Mesolcina, e le altre a Bellinzona dove Carlo Borromeo soggiorna per alcuni giorni, in attesa di sapere se potrà tornare in Mesolcina per poi addentrarsi verso la valle del Reno, dove lo chiamava il desiderio e la disponibilità della popolazione, disposta ad andargli incontro e a liberare la strada dalla neve. Occorreva il benessere del vescovo di Coira, che, quando giunse, si rivelò tale da sconsigliare il viaggio: il presule chiedeva al Borromeo di occuparsi di alcuni contenziosi finanziari.

Carlo Borromeo era già stato in Mesolcina (27 novembre, I domenica di Avvento romano) aderendo alle insistenti richieste delle autorità locali, che invocavano il suo intervento a causa del crescente problema delle streghe e delle tristi condizioni della cura pastorale. Preceduto dall'Inquisitore, san Carlo si era recato sul posto ed aveva fatto ordine, occupandosi delle miserevoli condizioni delle parrocchie, affidate come erano a preti indegni e a religiosi fuggiaschi dai loro conventi, che vivevano spesso in concubinato, senza nulla insegnare, anzi talvolta incoraggiando superstizioni e pratiche magiche, incominciando dal prevosto di Roveredo, Domenico Quattrino, accusato anche di stregoneria. Con le autorità della valle concordò l'apertura di una scuola o collegio, da affidare a due Gesuiti, che in poche settimane, mentre ancora si lavorava per allestire i locali, vide l'afflusso di centinaia di ragazzi. Il clero indegno venne allontanato, talvolta convinto a rientrare nei propri conventi, altre volte accolto a Milano, e sostituito con altri sacerdoti, tra cui il nuovo prevosto Giovanni Pietro Stoppani, che, a detta di Rinaldo Boldini, fu un grande prevosto. Nell'opera di san Carlo in Mesolcina si vede la necessità del ripristino (e non solo della conservazione) della fede cattolica, smarrita non tanto per la minaccia del Protestantismo, ma piuttosto per l'incuria delle autorità religiose.

Eppure la minaccia protestante era incombente. Percorsa dai venti della predicazione riformata, la Confederazione aveva perso l'unità religiosa. La seconda battaglia di Kappel, vinta fortunatamente dai cattolici, aveva imposto il principio che nei baliaggi comuni, ovvero nei territori governati a turno dai cantoni sovrani che avevano partecipato alla conquista, non si introducessero novità religiose: in pratica quindi nessun balivo riformato avrebbe po-

tuto legalmente favorire la sua confessione durante il suo mandato, come abilitava a fare l'applicazione *ante litteram* del principio "cuius regio eius religio". E tuttavia, nel campo cattolico, le autorità civili si erano molto intromesse nelle questioni religiose e non intendevano facilmente che la loro fedeltà alla Chiesa significasse la perdita o la rinuncia a facoltà o diritti acquisiti da tempo, il che rendeva difficile l'accettazione e l'applicazione dei decreti tridentini.

L'unità confessionale era stata spezzata però anche all'interno di singoli cantoni, dividendo villaggio da villaggio, talvolta quartiere da quartiere. Nel caso dei Grigioni, un'entità composita che univa i territori di tre distinte leghe (Caddea, ovvero Cà di Dio, Grigia e Lega delle 10 giurisdizioni), la divisione confessionale correva tra e attraverso le singole leghe. Un complesso sistema giuridico regolava le competenze delle autorità preposte all'unità delle tre leghe, quelle delle autorità di ogni lega e quelle dei comuni che formavano le leghe. Se nei Grigioni il partito più forte era quello riformato, la valle Mesolcina, che Carlo Borromeo raggiunse predicando a Roveredo, era parte della Lega Grigia, e vi era dominante la confessione cattolica.

San Carlo ed i suoi collaboratori vi trovarono una popolazione sinceramente desiderosa di rimanere nella Chiesa cattolica, come dimostrano anche le professioni di fede nelle numerose lettere inviate a san Carlo dopo la sua visita, quando le autorità superiori delle leghe grigionesi convocarono i notabili di Mesolcina che, a nome della valle, avevano invitato il Borromeo, accusandoli di avere tramato con le potenze cattoliche – Spagna e Savoia – contro gli interessi dei cantoni riformati.

Come ebbe a scrivere a san Carlo uno dei notabili, se "salvarono il collo" fu soltanto perché, appellandosi a cavilli giuridici,

i loro avvocati riuscirono a trasferire la causa ad un tribunale più favorevole, che li condannò ad una sanzione pecuniaria, soprattutto per evitare il ricorso delle autorità ostili contro una sentenza assolutoria. E tuttavia il nuovo collegio venne chiuso ed i preti stranieri, tra cui i due Gesuiti, allontanati. Alle autorità riformate non sfuggiva quanto fosse utile alla loro parte la presenza di un clero cattolico ignorante o corrotto.

L'attento lavoro di trascrizione e la traduzione di queste prediche, insieme all'accurata riflessione intorno al loro stile, confermano che il Borromeo chiaramente affidava le sorti della Chiesa cattolica all'autentica conversione della vita degli individui, chierici e laici (e proprio questo dicono le lettere che esprimono la disponibilità al martirio dei Mesolcinesi). Profondissima poi era la sua convinzione che pace e prosperità fossero legate al riconoscimento della verità, e che la verità della fede fosse custodita nella dottrina cattolica, che sola rendeva presente nelle sue dimensioni oggettive la salvezza operata da Cristo con la sua morte e risurrezione, rinnovata quotidianamente nell'Eucarestia.

Come ben rileva l'autore, è impossibile, trattandosi di san Carlo, scindere lo stile della predicazione dallo stile della vita: nessuno poteva essere convincente, se non viveva in prima persona ciò che predicava. Anche da qui forse l'origine di una nuova retorica che, senza disprezzare la cura della forma, la metteva al servizio di uno scopo più alto.

*Antonietta Moretti*

Angelo Giuseppe Landi, *Costruire l'arte. Palazzo Fodri a Cremona e il suo fregio in cotto*. Con la collaborazione di Martina Adami e Massimiliano Beltrami, Roma, Gangemi Editore, 2025, pp. 224 (Costruzione e storia)